

Moby non fallisce, il mistero del concordato

» ANDREA MOIZO

L'istanza di fallimento della compagnia Moby, presentata da fondi di investimento che detengono il bond da 300 milioni di euro emesso nel 2016 in Lussemburgo, è stata respinta mercoledì scorso dal tribunale di Milano che, però, ha 'suggerito' alla società l'avvio di una procedura formale (concordato o ristrutturazione del debito) per superare la "crisi evidente".

SI TRATTA di esposizione di quasi 600 milioni di euro e cassa in riduzione costante, malgrado la cessione delle navi più pregiate. Il tribunale ha anche ricordato le responsabilità di amministratori e sindaci in caso di inerzia, soprattutto di fronte a condotte "di evidente conflitto di interessi in cui opera l'amministratore". "Moby ha ingaggiato il professionista romano Enrico Laghi come *advisor* per predisporre il concordato in vista di un piano

ex art. 182 bis legge fallimentare", ha scritto l'altro ieri il *Messaggero*, forte - probabilmente - di fonti vicine a Laghi (ex sindaco di Unicredit, ha svolto incarichi commissariali in Alitalia e Ilva e il principale finanziatore di Moby coinvolto anche nell'emissione del bond), dal momento che il revisore è un consulente di Caltagirone Editore, di cui Francesco Gianni, l'avvocato che difendeva Moby, è il presidente del cda. Ma l'ad di Moby Achille Onorato, interpellato dal *Fatto*, ha smentito la nomina e alla Borsa lussemburghese non risultano comunicazioni in merito. E nell'edizione di ieri il *Messaggero* ha corretto il tiro: "Laghi non ha ancora alcun mandato. Potrebbe essergli formalizzato a breve l'incarico di *advisor*".

QUELLO AL MOMENTO certo è che Laghi, come riferisce un portavoce, "si è appena dimesso dal Comitato di Sorveglianza di Tirrenia in amministrazione straordinaria". Si tratta

cioè della *bad company* rimasta allo Stato dopo la cessione nel 2012 della Tirrenia pubblica alla Cin controllata da Moby, verso cui ha ancora un credito di 180 milioni, le cui prime due rate (su tre) sono scadute nel 2016. Dallo scorso aprile Cin non ha più pagato appellandosi a una controversa clausola del contratto di privatizzazione e la *bad company* ha aspettato l'autunno 2018 per adire le vie legali.

A guidare i commissari è Beniamino Caravita di Toritto, storico avvocato di Onorato scelto dal governo Renzi. L'armatore è stato un finanziatore di punta della Leopolda e, dopo aver concesso finanziamenti a Giorgia Meloni e Giovanni Toti, a tutt'oggi è in rapporti con l'ex deputato renziano Ernesto Carbone e altri esponenti dell'*entourage* del leader di Italia Viva. "I conflitti di interessi dei commissari non sono appannaggio del Comitato di Sorveglianza", dice il portavoce di Laghi. Che, spiegando il motivo che li ha spinti

ad aspettare due anni e mezzo prima di rivolgersi a un tribunale per i mancati pagamenti, aggiunge: "Solo quando nel 2018 Moby e Cin hanno avviato la fusione (*sub judice* a Milano), abbiamo ritenuto necessario ricorrere alle vie legali". Sul conflitto d'interessi fra chi per sette anni ha (o avrebbe dovuto) tutelato un credito da 180 milioni dello Stato e oggi potrebbe saltare la barricata per difendere il debitore dallo Stato e dagli altri creditori, non una parola. Nessun incarico, nessun conflitto.

Tace il ministero dello Sviluppo economico, responsabile della *bad company* e della supervisione sugli intrecci. "Confermiamo che Laghi si è dimesso - riferisce l'ufficio stampa del Mise -, approfondimenti sono stati chiesti alla direzione competente". Ad attenderli ansiosi sono i creditori di Tirrenia (800 milioni di euro rimasti in pancia allo Stato, che contava di pagarne quasi metà con la privatizzazione) e i 5.800 dipendenti di Moby.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

IL TRIBUNALE

di Milano ha rifiutato l'istanza di fallimento di Moby presentata dai fondi di investimento che hanno il bond da 300 milioni emesso nel 2016, e ha suggerito l'avvio del concordato o la ristrutturazione del debito



L'indiscrezione A occuparsi del concordato di Moby dovrebbe essere Enrico Laghi *Ansa*

